

AMERICA LATINA

Delegati di 17 paesi alla riunione che si è aperta ieri

Parte dall'Avana una nuova offensiva contro la mannaia del debito estero

All'iniziativa di Castro hanno risposto la sinistra latino-americana, i partiti di centro e conservatori - La massa debitoria ha ormai toccato l'impressionante cifra di 360 mila milioni di dollari - Le proposte del leader cubano - Lo scontro politico

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Si è aperta ieri sera all'Avana la riunione sull'indebitamento estero in America Latina convocata da Fidel Castro. Vi partecipano circa 500 delegati da 17 paesi del continente. Sono uomini politici in rappresentanza di tutta la sinistra latino-americana ed anche di partiti conservatori e di centro. Inoltre uomini di cultura (spicca il nome dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez) economisti e scienziati. La riunione durerà presumibilmente fino a sabato e si svolgerà in forma «aperta», vale a dire senza una agenda di lavori definita e senza la previsione di soluzioni. Un pubblico elogio alla iniziativa di Castro è stato espresso ieri dal presidente uruguayano Santiago Carrero. «Storzi come quello del presidente cubano — ha detto annunciando la prossima riapertura di relazioni diplomatiche tra i due paesi — sono i benvenuti».

Mai tanto deboli, mai così forti. Se la riunione dell'Avana avesse deciso di darsi un titolo, questo sarebbe stato di gran lunga il più appropriato. Mai tanto deboli, perché i paesi latino-americani — tutti, seppure a diversi livelli — stanno affrontando la crisi economica più profonda e socialmente devastante della loro storia. Mai così forti, perché la profondità stessa della crisi, la sua «insolubilità» dentro gli attuali meccanismi economico-finanziari e, infine, le sue dimensioni territoriali, sul piano continentale, offrono oggi ai paesi indebitati un'arma di contrattazione di straordinaria efficacia. Poiché ora la stessa stabilità del sistema finanziario internazionale dipende, in parte rilevante, dalla loro capacità e volontà di pagare.

E questo il grande paradosso che fa da sfondo alla riunione dell'Avana. Il paradosso ha forma di paradosso. Nel primo piatto ci sono i debiti dei paesi latino-americani. Nel secondo l'enorme esposizione delle banche, soprattutto statunitensi. Al centro, come braccio, c'è l'oggettiva «impagabilità», almeno nei termini previsti, degli impegni contratti. È questo il «punto di equilibrio», il fattore che determina la natura dello scontro ed i suoi possibili esiti. Vediamo come.

I DEBITI — La cifra è assolutamente impressionante, 360 mila milioni di dollari, in gran parte dovuti per prestiti «a breve». Sicché ancora più impressionante è l'ammontare degli interessi: 40 mila milioni di dollari all'anno, il doppio — come fa notare Fidel Castro — dei 20 mila milioni che, nei primi anni 60, Kennedy e l'alleanza per il progresso avevano programmato di spendere in un decennio per finanziare lo sviluppo del subcontinente. E non è tutto: a questo vanno aggiunti gli effetti della sopravvalutazione del dollaro e quelli della inevitabile fuga dei capitali.

E tuttavia, da sole, queste cifre dicono ancora poco. La questione vera sta nella relazione tra queste enormi e crescenti masse debitorie e le capacità produttive dei singoli paesi. Vale a dire nel rapporto tra debiti ed esportazioni da un lato, e tra debiti e prodotto interno lordo dall'altro. Nel primo caso si calcola che circa il 30 per cento dell'ammontare delle esportazioni dei paesi latino-americani venga assorbito dal solo pagamento degli interessi. Nel secondo caso la percentuale supera ampiamente i 40 punti. Il che significa, sul piano continentale, un vero e proprio «azzerramento» del processo di riproduzione capitalistica. Niente accumulazione, niente investimenti. Quali che siano le «economiche di guerra» che, sotto il controllo del Fondo Monetario Internazionale, i governi impongono ai propri paesi, ogni sacrificio servirà solo e soltanto a pagare gli interessi dei debiti. Rispetto alle illusioni — o alle speranze — dell'epoca kennediana, il flusso si è radicalmente invertito: ora sono i paesi po-

veri a finanziare il pauroso deficit commerciale degli Usa.

LE BANCHE E I GOVERNI — L'impagabilità dei debiti nasce da qui. È — come dice Castro — un'«impossibile politica e morale» per le iniquità di fondo e per le tragedie sociali che sottende. Ma soprattutto è un'«impossibile matematica». Nessuna economia potrebbe sopportare un simile peso senza catastrofiche conseguenze in tempi brevi.

Ovvero a questo punto una domanda: che succederebbe se tutti i debitori, o un consi-

stente cartello di creditori, scegliessero unilateralmente la via dell'«insolvenza»? Gli effetti sarebbero sicuramente devastanti, soprattutto per le banche statunitensi: la Citicorp, esposta per 12 mila milioni di dollari, la Bank America, la Manufacturers Hanover e la Chase Manhattan (esposte per quasi ottomila milioni ciascuna). Sicché, anche nell'area dei creditori, vanno facendosi strada i sostenitori di una soluzione negoziata politicamente.

Henry Kissinger, in un recente articolo, ha auspicato una iniziativa che tolga a

Castro un possibile «monopolio della protesta». L'oggettività della situazione spinge comunque in direzione di una riconciliazione del debito. Ed è sui termini e sulla natura di questa riconciliazione che si apre oggi il vero scontro politico.

LE PROPOSTE DI CASTRO — Il leader cubano dice: «I debiti sono impagabili e vanno pertanto cancellati. Una proposta radicale che ha tuttavia connotati di grande elasticità e moderazione. Il debito complessivo usato — come è noto — toni molto duri nei confronti dell'imperialismo americano, del Fondo monetario internazionale e del «vorace capitalismo straniero».

Le parole di Alan Garcia hanno comunque sorpreso una parte degli osservatori stranieri. Ma soprattutto hanno irritato i rappresentanti nordamericani. E alcuni diplomatici americani hanno sostenuto che le relazioni tra il Perù e gli Stati Uniti si sono «notevolmente raffreddate». Tanto che i rappresentanti degli Stati Uniti alla cerimonia dell'insediamento di Garcia sono ripartiti per Washington poco dopo il discorso del nuovo presidente, mentre era prevista una loro permanenza a Lima di altri quattro giorni.

cano El Dia — che la parola cancellazione è una parola forte... Si può impiegare la parola moratoria, per dieci, venti, cinquanta anni... In sostanza è lo stesso che cancellarla. Ho detto un'altra volta che la moratoria è una vecchia, rispettabile istituzione del diritto romano... Ma, aggiunge, il diritto conosce anche un altro principio: quello di forza maggiore. E la forza maggiore dice che, quale che sia la forma prescelta, questi debiti non si possono pagare.

Castro, in realtà, non si propone affatto di usare l'arma dei debiti come grimaldello per scardinare i forzieri del capitalismo. È favorevole, come emerge da tutte le sue dichiarazioni, ad una soluzione negoziata, è aperto a qualunque soluzione alternativa, e neppure auspica rivoluzioni nei singoli paesi latino-americani sull'onda del malcontento sociale. Sa — e lo ha detto chiaramente nella sua intervista ad Excelsior — che una rivoluzione senza possibilità di sviluppo economico non rappresenterebbe che una più equa ripartizione dei sacrifici. Sa anche che la vera posta politica non è il mancato pagamento dei debiti e che questo, da solo, non procurerebbe che un

momentaneo sollievo alle disperate economie latino-americane. Il vero obiettivo è un altro: lo smantellamento graduale del meccanismo che riproduce l'ingiustizia, la fine dello scambio diseguale. È, appunto, la creazione di un «nuovo ordine economico internazionale», e dell'unico strumento in grado di garantirlo: l'unità e l'integrazione dei paesi latino-americani contrapposta alla possibilità di trattative in ordine sparso.

Castro chiede anche che le risorse per coprire l'indebitamento del Terzo mondo siano sottratte (un 15-20 per cento all'anno) dai bilanci per le spese militari. Partendo dalla «deuda externa» propone non la «fine del capitalismo» — neppure quella di un capitalismo che si sta mordendo clamorosamente la coda — ma un mondo più razionale, più giusto, più sicuro, dove le questioni della fame e dello sviluppo tornino al posto che la logica assegna loro il primo.

Lo scontro vero — uno scontro per nulla «ideologico» è dunque tra la ragione degli uomini e la follia degli imperi. Di questo, in ultima analisi, si discute all'Avana.

Massimo Cavallini

PERÙ

Castro promette appoggio a Garcia

«Castro promette appoggio a Garcia»

LIMA — «Se lei decide realmente di lottare in forma seria, ferma e conseguente contro il «quadro dantesco» di calamità sociali che rappresenta il Perù e liberare la sua patria — come ha promesso pubblicamente — dal dominio dell'imperialismo, potrà contare sull'appoggio di Cuba». Così si legge, fra l'altro, nel messaggio inviato dal presidente cubano Fidel Castro al nuovo presidente peruviano Alan Garcia. Nel suo discorso d'insediamento il nuovo leader peruviano aveva usato — come è noto — toni molto duri nei confronti dell'imperialismo americano, del Fondo monetario internazionale e del «vorace capitalismo straniero».

Le parole di Alan Garcia hanno comunque sorpreso una parte degli osservatori stranieri. Ma soprattutto hanno irritato i rappresentanti nordamericani. E alcuni diplomatici americani hanno sostenuto che le relazioni tra il Perù e gli Stati Uniti si sono «notevolmente raffreddate». Tanto che i rappresentanti degli Stati Uniti alla cerimonia dell'insediamento di Garcia sono ripartiti per Washington poco dopo il discorso del nuovo presidente, mentre era prevista una loro permanenza a Lima di altri quattro giorni.

URSS

Dibattiti «ingessati» ma tra i giovani non manca la polemica

Serrato confronto al Festival mondiale della gioventù - Contrasti sull'obiezione di coscienza - Incidente sull'Afghanistan

Dal nostro inviato

MOSCA — E non venite a dire che una fabbrica chimica inquinata di più a Milano, dove c'è il capitalismo, e di meno a Kiev, dove c'è il socialismo. I problemi del rispetto dell'ambiente, dell'educazione ecologica sono legati a sturture dello sviluppo presenti ovunque. Centro di discussione sull'ambiente, nella sede della Esposizione delle conquiste dell'economia dell'Unione Sovietica: Nichi Vendola, dirigente della Fgci, membro della delegazione italiana al Festival mondiale della gioventù, ha fatto un po' di fatica a conquistare il microfono per il suo intervento ma è ricompensato da tutti applausi. E dalla soddisfazione di sentir dire al coordinatore sovietico che conclude la giornata, un ingegnere, che il suo punto di vista è giusto e condivisibile, che su certi temi bisogna avere visioni più ampie e spregiudicate.

Un piccolo successo dell'impegno di una delegazione italiana agguerrita e ben presente, che si è già procurata la fama di «rompicatole». È stato così anche all'Università Lumumba dove lavorano i gruppi sulla solidarietà antimperialisti-

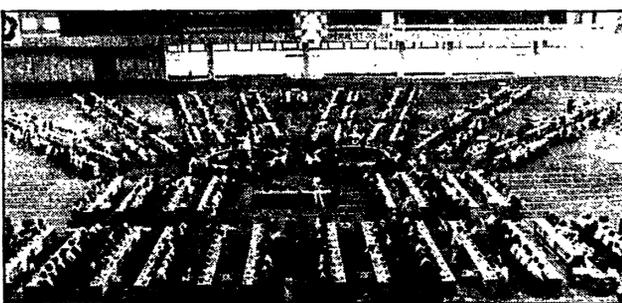
ca. Il delegato italiano, Sirio Conte, ha lungamente parlato dell'esigenza di una nuova solidarietà internazionale che superi la stanchezza generata dalla convinzione che il mondo è tutto uguale perché rigidamente diviso in due blocchi, e nella quale giochino un ruolo autentico i paesi non allineati.

Applausi dei giovani tedeschi, che lo hanno appoggiato nei loro interventi, ma anche duri scontri con i rappresentanti di India, Urss e Angola sono toccati a Luigi Amodeo. Siamo al centro «Pace e disarmo» nel modernissimo «Sovinc». In una sala si parla di obiezione di coscienza, in un'altra di zone denunciate. Sul diritto all'obiezione come «valore assoluto», sostenuto dagli italiani, replica durissimo il rappresentante dell'Urss. «Chi non sente profondamente il dovere di difendere la patria — dice — non è un vero cittadino». «Piantatela di sentirvi sempre assediati, di vedere nemici ovunque» replica un ragazzo della gioventù socialdemocratica tedesca. E un altro: «Pensate alla Polonia». Interviene una ragazza nicaraguense: «Quanti morti ci sono stati in Polonia? Da

noi decine ogni giorno. Come potete parlare di certi problemi quando per noi la difesa armata è un obbligo?»

Qualche ora dopo, all'altro capo della città, nell'hotel Kosmos, sede del «tribunale contro l'imperialismo», il delegato italiano che ha posto il problema della invasione sovietica in Afghanistan non riuscirà ad ascoltarla in molte lingue: francese, inglese, spagnolo. Niente, silenzio per minuti.

Incidenti di questo tipo ce ne sono stati numerosi. Ma non è solo questa la grande novità politica della discussione nelle decine e decine di gruppi di studio e di lavoro in cui il festival è faticosamente suddiviso. C'è anche, lo avvertiamo nettamente, una diversità e un distacco profondi nel modo di sentire e pensare non solo dell'Unione So-



MOSCA - Al Festival mondiale della gioventù megacompetizione di scacchi

vietica e dei paesi dell'Est europeo ma anche dell'intero cosiddetto Terzo Mondo, rispetto all'Europa. Temi per noi ormai familiari e persino largamente condivisi al di là degli schieramenti politici suonano qui estranei e lontani, minoritari, guardati spesso con diffidenza, sempre con stupore. Una realtà da riconoscere, senza paura e senza snobismo che tra alcune componenti del gruppo italiano circola insistentemente, comprendendo che per superarla gli incontri e gli scontri vanno moltiplicati, insieme all'iniziativa di forze, partiti, movimenti.

Bisogna però trovare formule ben più agili di quella che qui a Mosca è stata messa in piedi. Sparsi nella città enorme, disseminati in grandi gruppi per tematiche e poi in piccoli sottogruppi, impossibilitati ad incontrarsi liberamente, i delegati scalpitano. Senza tesserino di accreditamento non si può entrare in nessun luogo pubblico, il tesserino dà accesso solo all'albergo nel quale si abita. Proibito l'ingresso a tutti gli altri, proibito ai sovietici. Per accedere ai luoghi di riunione si deve arrivare tutti insieme con i pullman e le macchine dell'organizzazione. Chiusi al pubblico nor-

male buona parte dei musei, dei ristoranti. Non circola una sola goccia di alcool, né berioska per stranieri vini e liquori li hai sotto gli occhi ma ti rispondono che sono in inventario. Decine di migliaia di controllori, militari e civili, ti fermano un'infinità di volte per verificare la tua fotografia, facendoti togliere gli occhiali da sole e girare di profilo. Senza il famoso tesserino o invito speciale non si entra nei parchi, come il Gorki, dove ci sono le grandi manifestazioni, non si entra nei teatri. Tutto appare insopportabilmente ingessato.

La stessa parola che usa Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci. «C'è un modo di discutere — dice — troppo formale e ingessato. Si aggiunge a disguidi e disorganizzazioni che limitano la possibilità di incontro tra tutti i giovani del mondo e con i giovani sovietici». E conclude: «In futuro occorre pensare a incontri e feste mondiali della gioventù più sul modello delle Conventuali dei movimenti pacifisti che non su quello delle conferenze diplomatiche».

Maria Giovanna Maglie

UGANDA

Un Consiglio militare porterà il paese alle elezioni entro un anno

Fungerà da governo di transizione - Ne fanno parte sette generali e due civili - Musseveni ritira il suo appoggio al «golpe»

KAMPALA — Il neopresidente ugandese Tito Okello ha proceduto ieri alla formazione di una sorta di governo provvisorio che dovrà portare il paese alle elezioni generali entro dodici mesi. Il Consiglio militare facente le veci di governo è composto da nove personalità e comprende il generale di brigata Bazilio Olara Okello, l'autore del «golpe» che il 27 luglio scorso ha deposto Milton Obote. A parte i due Okello, non sono stati resi noti i nomi degli altri componenti; si sa comunque che cinque dei nove appartengono alla tribù Acholi, e sette sono militari.

Il governo di transizione, che ha tenuto la sua prima riunione ieri mattina, gode dell'appoggio «condizionato» del Partito democratico, il principale partito d'opposizione del passato regime. In un'altra dichiarazione Okello, il leader del partito democratico Ssenogerere ha spiegato di attendere dalla giunta la prova di un «impegno effettivo» a ristabilire entro un anno un clima democratico tramite «elezioni libere e giuste».

Sembra invece essere venuta meno l'iniziale adesione mostrata all'iniziativa dei militari da parte dell'Armata nazionale di resistenza di Ywleri Musseveni. In una dichiarazione rilasciata ieri a Nairobi esponenti dell'Armata hanno rimproverato ai nuovi governanti di Kampala di aver nominato Tito Okello alla presidenza, formato il consiglio militare nonché deciso di indire elezioni entro un anno senza informare e consultare in via ufficiale Musseveni. A Kampala, ancora isolata dal resto del mondo, è continuata l'epurazione dei quadri legati al regime di Obote: i membri della giunta dell'ex presidente, i responsabili del servizio di sicurezza nazionale e dei servizi segreti sono stati invitati a «consegnarsi» alle nuove autorità.

UGANDA

Italiani di Kampala oggi a Nairobi

Massimo Cavallini

PIACENZA — Comincia a delinearsi la grande paura — provata dai nostri connazionali che si trovavano a Kampala al momento del colpo di Stato di sabato scorso. Lunedì sono arrivate a Piacenza, nella sede di «Cooperazione e sviluppo», un ente umanitario, notizie più precise su don Vittorio Pastori e 18 persone che erano con lui a Kampala il 27 luglio. La sede di «Cooperazione e sviluppo» a Kampala è stata assediata da un gruppo di soldati ubriachi che hanno derubato i nostri connazionali di tutto il denaro e gli effetti personali. Sono stati sparati anche colpi d'arma da fuoco che hanno ferito leggermente ad una gamba il direttore della sede Mario Furlan di Venezia. Don Vittorio è stato invece violentemente schiaffeggiato. Ma il vero obiettivo dei militari era il magazzino da cui hanno portato via 600 tonnellate di viveri destinati agli affamati della Karamoja, nel nord. La situazione si è normalizzata la mattina di lunedì quando la sede dell'Istituto è stata visitata, col permesso delle nuove autorità di Kampala, dal cardinale Nsubuga, primate della chiesa ugandese.

Sedici dei 20 italiani coinvolti, tra cui un giornalista dell'«Espresso», potranno lasciare oggi l'Uganda con un convoglio organizzato dalle ambasciate inglese e americana, per raggiungere Nairobi.

SUDAFRICA

Saliti a 1.259 gli arrestati in dieci giorni di emergenza

Tredici rilasciati - A Helsinki Shultz ribadisce il «no» di Reagan alle sanzioni

JOHANNESBURG — Polemiche sulla stampa sudafricana per il mancato incontro tra il presidente P.W. Botha e il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace ed esponente di rilievo del movimento anti-apartheid. Perfino il «Citizen» quotidiano di Johannesburg, da sempre tra i più feroci detrattori di Tutu, ha commentato sfavorevolmente il rifiuto di Botha di incontrare il vescovo. «Lo scambio di idee tra i due — afferma il «Citizen» — sarebbe servito se non altro ad una migliore comprensione dei reciproci punti di vista». «Tutu deve dimostrare di essere senza ombra di dubbio a favore della moderazione» incalza il «Beit» un quotidiano che riflette il punto di vista del governo, confermando l'impressione secondo la quale Botha non avrebbe incontrato il premio Nobel per la pace ritenendolo troppo legato «ad elementi radicali».

Nel paese nel frattempo perdura la tensione e nella notte tra lunedì e martedì sono stati registrati disordini in molte città-ghetto di Johannesburg, Port Elizabeth e Durban; molle sacchie e incendi che fortunatamente non hanno prodotto vittime. La polizia ha reso noto che il numero delle persone arrestate in base allo stato d'emergenza proclamato il 20 luglio scorso in 36 distretti del paese è salito a 1.259. Con un comunicato successivo le forze dell'ordine hanno affermato di aver rilasciato 13 degli arrestati, tra cui un bianco.

«Quanti ai dibattiti politici, si è registrato una dichiarazione rilasciata dal segretario di Stato americano George Shultz al suo arrivo a Helsinki. Shultz ha affermato che Reagan intende opporsi con decisione alle iniziative del Congresso tendenti a ridurre gli investimenti degli Stati Uniti in Sudafrica».

Comunque il regime di Pretoria vorrebbe forse da Washington un appoggio ancora più esplicito. Di una certa tensione nei rapporti Usa-Sudafrica è sintomo il richiamo, avvenuto ieri, dall'ambasciatore sudafricano a Washington per consultazioni.

GRAN BRETAGNA

Una proposta del premier spacca in due il Partito conservatore

La Thatcher in minoranza alla Camera dei Lord

La «lady di ferro» ha aumentato del 35% in media i già lauti stipendi di superburocrati, generali, alti magistrati, mentre al grosso dei dipendenti pubblici è riservato al massimo un magro 3 per cento - Una popolarità in costante declino secondo i sondaggi

Brevi

Israeliano ucciso in Cisgiordania

TEL AVIV — Un uomo di nazionalità israeliana è stato ucciso ieri in un attentato nella città di Nablus, in Cisgiordania. Sempre ieri sono stati ritrovati i corpi di due arabi scomparsi venerdì nei pressi di Nabulsi, da un secondo gruppo israeliano — sarebbero morti mentre preparavano un attentato.

Attentato dinamitardo in Iran

TEHERAN — Tre persone sono rimaste uccise e 17 altre ferite ieri nel tentativo di una bomba a orologeria era stato collocato sotto un cumulo di immondizie su un marciapiede.

Delegazioni del Pci in Cina

PECHINO — Una delegazione di quadri di federazione, guidata dal compagno Elio Ferraris, responsabile della sezione organizzazione del Pci, è stata in Cina dal 12 luglio, aveva avuto in precedenza incontri con Qian Lian, responsabile del dipartimento esteri del Pcc e numerosi dirigenti della località visitata.

Jugoslavia: convocato congresso della Lega

BELGRADO — Il XIII congresso della Lega dei comunisti jugoslavi si svolgerà nel giugno dell'anno prossimo. L'annuncio è stato dato ieri a conclusione di una sessione del Comitato centrale.

Nato: manovre nell'Atlantico

BRUXELLES — L'esercitazione navale dell'Alleanza Atlantica «Ocean Safari 85» si svolgerà dal 28 agosto al 20 settembre. La notizia è stata diffusa dal comando della Nato in Europa. L'esercitazione impegnerà 160 unità navali.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo conservatore continua a perdere quota presso l'opinione pubblica. Si tratta di un calo vistoso segnalato, negli ultimi mesi, da tutti i sondaggi. La caduta va accelerandosi e i commentatori di ogni tendenza dicono che l'esecutivo in carica non avrebbe potuto chiudere peggio l'attuale sessione parlamentare. Lunedì sera la Camera dei Lord, con 140 voti a 135, gli ha inflitto — una sconfitta umiliante. Sei giorni fa erano stati i Comuni a ridurre ad appena 17 voti una maggioranza normale di 140: i cento deputati conservatori si astenevano e 48 si dichiaravano contrari.

A provocare la sensazionale rivolta è stata l'assurda proposta di aumentare del 35 per cento (in media) i già lauti stipendi delle alte cariche dello Stato — superburocra-

ti, generali e giudici — mentre alla massa dei dipendenti pubblici (impiegati, insegnanti, ospedalieri eccetera) si pretende di poter imporre un drastico calmiere del 3 per cento. Il reddito delle grandi categorie del settore pubblico ha già subito un sensibile arretramento (5 per cento e oltre): un vero e proprio taglio delle paghe come prezzo per il risanamento del paese. Ma, ai gradi più elevati, la Thatcher è disposta a concedere incrementi esorbitanti con la scusa di equiparare le retribuzioni a quelle del settore privato. I capi del giudiziario, dello stato maggiore e della burocrazia ministeriale passano da 137 ad oltre 200 milioni di lire all'anno: un miglioramento del 48 per cento. I beneficiati sono circa duemila persone ai quali si riconoscono titoli di merito speciali che vengono invece rinnegati a tutte le altre mansioni

socialmente utili negli uffici, nelle scuole, negli ospedali, nei servizi.

La stridente ingiustizia che è alla base della ristrutturazione thatcheriana non poteva essere rivelata in modo più clamoroso. L'opposizione (laburisti, liberali, socialdemocratici, indipendenti) parla di «spudorata mancanza di sensibilità», «oltraggio ai lavoratori», «divisione del paese tra ricchi e poveri». Molti fra gli stessi sostenitori governativi lamentano un «errore grossolano», «la sordità e il distacco dalle aspirazioni popolari», «l'impetuosità» di un annuncio che suona provocatorio mentre è in corso da mesi una logorante agitazione dei maestri di scuola che si battono per avere un aumento superiore al 6 per cento.

L'indice di popolarità del governo dunque precipita e si avverte che il premier ha detto: «Questo può essere il

segnale della nostra sconfitta alle prossime elezioni generali». Il quotidiano Daily Mail sta fruttando conducendo una inchiesta sul perché «Maggie ha perduto il sostegno dei suoi elettori». La clamorosa serie di articoli suona condanna per il governo: un quinto degli elettori di ieri non rinnovano la loro fiducia nella Thatcher, e gli altri hanno attaccato le milizie filo-israeliane di Antoine Lahad ad un chilometro dal confine con Israele catturando quattro prigionieri.

Gli ex simpatizzanti conservatori così giudicano la Thatcher: «Arrogante e presuntuosa», «autoritaria e spietata», «non ammette mai i propri errori...». Per questo, il Guardian, l'altro giorno, ha scritto che la stella della Thatcher, al suo apice durante la guerra delle Falklands (82), dà adesso l'impressione di avviarsi sempre più velocemente al suo tramonto.

Antonio Bronda

LIBANO

Dalla Siria quarantasei carri armati agli sciiti

BEIRUT — Sono ripresi nella notte tra lunedì e martedì gli scontri lungo la linea verde a Beirut tra cristiani e musulmani con un bilancio di due morti e 14 feriti. Ieri duelli di artiglieria sono stati segnalati sulle colline ad est della capitale tra reparti cristiani dell'esercito e miliziani drusi, mentre i guerriglieri di Amal hanno attaccato le milizie filo-israeliane di Antoine Lahad ad un chilometro dal confine con Israele catturando quattro prigionieri.

Teri è arrivato anche il rifiuto dei cristiano-maroniti ad aderire al «Fronte di alleanza nazionale» formato da Berri e Jumblatt domenica scorsa. La Siria ha intanto consegnato agli sciiti di Amal 46 carri armati T-54 di fabbricazione sovietica. L'Arabia Saudita infine ha annunciato la sua partecipazione al vertice arabo del 7 agosto prossimo voluto da Hussein di Giordania.

AFGHANISTAN

Lungamente bombardato l'aeroporto di Kabul

ISLAMABAD — I guerriglieri afgani hanno attaccato l'aeroporto di Kabul, impegnando le forze governative e sovietiche per l'intera notte tra sabato e domenica. Secondo fonti diplomatiche occidentali di Islamabad, informate da stranieri residenti a Kabul, è stato ucciso un soldato sovietico sferrato dai ribelli, che dalle alture circostanti hanno bersagliato la pista di atterraggio e le attrezzature della base aerea sovietica con lanciata razzi. Elicotteri sovietici hanno replicato bombardamenti e guerriglieri e i villaggi dove erano partiti. Scontri si sarebbero svolti, secondo le medesime fonti, anche la notte seguente nei sobborghi nord e ovest della capitale. Per respingere gli assaltatori i sovietici avrebbero usato anche i carri armati.